



ADESSO PARLIAMO NOI!

I giovani si riprendono Como

L'Unione degli Studenti di Como, Como Pride e Fridays For future decidono di riprendersi la propria voce e il proprio spazio all'interno del dibattito politico nato in occasione delle amministrative di Como. Prima di tutto ci teniamo a ribadire che il nostro è un intervento di chiarimento, giustificato dal fatto che in questa campagna elettorale molte volte si è parlato di "cosa vogliono i giovani", di "progetti per i giovani" etc., senza però che a noi venisse chiesto niente in merito o lavorando senza un chiaro progetto complessivo per la città. Siamo organizzazioni fatte di ragazzu che da anni lottano all'interno della città di Como, portando avanti rivendicazioni locali e globali legate ai temi della sostenibilità ambientale e sociale, della salute mentale, della mobilità, dell'accessibilità, dell'inclusività. Siamo persone ecologiste, antifasciste, antiabiliste, antirazziste, anticapitaliste, transfemministe e queer. E siamo anche persone giovani, che ogni giorno vivono le problematiche della città e cercano di capire come cambiare e come costruire una città diversa.

La nostra è una città vetrina, perfetta per i turisti e per il consumo, una città costosa; una città morta, che non include lu giovani ma lu fa partire all'estero, priva di qualsiasi elemento che possa essere pensato per loro. Una città che proprio come una vetrina vuota, ti intrappola e ti soffoca. Una città ancora molto poco sicura, dove le molestie e le aggressioni per strada, sui mezzi e nelle istituzioni sono frequenti. Una città priva di una mobilità sostenibile efficiente ed economica. Una città con numerose barriere architettoniche, che non rendono trasporti ed edifici pubblici accessibili alle persone disabili, alle persone anziane o con passeggino. Una città che nasconde, ignora e punisce le persone senza fissa dimora. Una città priva di arte e che considera la cultura solo in un sistema capitalistico e privato. Una città priva di una rete di mutualismo, molto chiusa e poco visibilizzante verso le minoranze.

Invece, noi vogliamo che sia *la città di tuttu*, in particolare di tutte le soggettività che ancora non trovano posto tra le sue vie: persone non caucasiche, donne, persone queer e trans, disabili, neurodivergenti, non benestanti. Vogliamo riprenderci i nostri spazi, vogliamo gridare che noi esistiamo e che abbiamo il diritto di vivere in una città che non ci discrimini ma che ci consideri, che ci dia la possibilità di creare luoghi di confronto, cultura, studio, dibattito.

Con questo documento iniziamo ora a riprenderci lo spazio mentale nelle idee delle persone che non ci hanno mai considerato nella progettazione cittadina.

Ci riprendiamo oggi la nostra voce, e comunichiamo le nostre idee affinché possano essere davvero ascoltate e non, come sempre, strumentalizzate al fine di avere qualche voto in più.

Accessibilità

Parlare di accessibilità significa in primo luogo chiarire che Como non è da considerarsi come un posto accessibile per persone economicamente instabili ma soprattutto per tutte le minoranze. Il termine accessibilità dunque esplicita intrinsecamente il modo in cui le persone vivono la propria città. Per noi accessibilità cittadina significa vivere degli spazi che si pongano prima di qualsiasi altra cosa privi di barriere economiche, architettoniche e sociali. Vogliamo vivere in una città pensata per permettere a tutte le persone di avere accesso a luoghi e servizi senza ritrovarsi in difetto rispetto al desiderio stesso di voler vivere quei luoghi. Molto spesso infatti non viene nemmeno preso in considerazione il fatto che le strade, i marciapiedi, le scale, i trasporti verranno attraversati potenzialmente da qualsiasi persona, andando così ad adottare una logica abilista che va ad invisibilizzare e escludere automaticamente qualsiasi soggettività non conforme. Impossibilitare un accesso sicuro, comodo e accogliente a tutte le strutture di Como significa automaticamente escludere qualsiasi persona disabile, neurodivergente o anziana dalla possibilità di vivere quei luoghi, andandoli a chiudere forzatamente in casa, poiché se uscire per fare una passeggiata significa affrontare una sfida a quel punto purtroppo alcune sono anche costrette a rinunciare al loro diritto alla mobilità.

Purtroppo però i problemi strutturali della nostra città non sono solo circoscritti a falle architettoniche abiliste ma bensì Como ha insita in sé una fondamentale problematica : la viabilità. Le poche e strette strade si pongono come dei corridoi nei quali si imbottiglia il traffico, andando a creare code lunghissime per attraversare brevi tratti come per esempio la Napoleona, Via Milano o viale Lecco. Il traffico costante, dovuto alla struttura della città, va così a creare una cappa di smog tale per cui Como è una delle 5 città più inquinate d'Italia.

Ad oggi Como non è quindi una città pensata per essere vissuta , non è accogliente né nei confronti dei suoi stessi cittadini né nei confronti di chi arriva dall'esterno. Notiamo infatti sempre di più come questa città rappresenti per lo studente e i giovani lavoratori una gabbia dalla quale non si vede l'ora di scappare. E' una città priva di stimoli, incapace di rispondere alle esigenze sociali che attraversano le strade, diventando sempre di più una bella bomboniera da presentare ai turisti, ma non uno spazio da vivere attivamente. Oltre alla mancanza di spazi sociali e luoghi di aggregazione giovanile e non solo, questa città non garantisce nemmeno il diritto allo



studio di ogni singolo studente poichè purtroppo il sistema di trasporti a volte non permette nemmeno in partenza che la scuola venga raggiunta. Non esistono luoghi, a parte una misera biblioteca che ora post pandemia può accogliere solo piccoli gruppi di persone alla volta, nel quale gli studenti possano studiare, coltivare i loro interessi e passioni. Non ci viene garantito alcun diritto alla socialità e allo studio, poiché l'interesse principale delle istituzioni è ripulire le strade dai senza tetto per fare bella figura con i migliaia di turisti che da tutto il mondo arrivano qui per passeggiare davanti a negozi e lussuosi bar. Ponendosi solo come un luogo volto a generare profitto e non a offrire servizi economicamente accessibili a tutti, mettendo in difficoltà in primo luogo lo studento in quanto non dotato di un'indipendenza economica e in secondo luogo chiunque cerchi di trovare stabilità in questo luogo. Possiamo dunque dire che dopo assemblee, cortei, presidi, le nostre sintesi ci hanno portato ad interpretare il concetto stesso di accessibilità, come un concetto ombrello dal quale deve partire ogni processo politico e sociale. Senza una città accessibile non si può parlare di "nuovi progetti", bisogna prima porre le basi affinché qualsiasi cosa venga messa a disposizione possa venir usufruita da tutti. Dobbiamo quindi porre alla base di questo cambio di priorità l'istituzione di una città che sia transfemminista, ossia una città davvero pensata per includere tutte le soggettività all'interno di essa, con un ripensamento dei servizi comaschi e dei luoghi. Non vogliamo quindi servizi costosi, poco efficienti e elitari da un punto di vista linguistico e comunicativo. Vogliamo che l'accesso alle informazioni in merito a qualsiasi iniziativa all'interno delle nostre mura possa raggiungere chiunque, abbattendo qualsiasi barriera linguistica, architettonica e sociale. Voglio una città per tutti.

Trasporti

In generale, nell'analisi delle condizioni dei mezzi di trasporto, risulta evidente l'inefficienza di essi, soprattutto per la poca copertura di sera e nei giorni festivi, privando le persone non patentate di momenti di uscita o obbligandole ad affidarsi ad altre risorse, come passaggi o richieste. Ma anche le persone patentate sono costrette a muoversi in un traffico scoraggiante e a pagare parcheggi non sempre convenienti, nonostante esse paghino già servizi che non possono usufruire. Inoltre, anche quando i mezzi riescono ad essere utilizzati, si corre sempre il rischio di subire molestie o aggressioni da parte di altri passeggeri o addirittura autisti, comportamenti che se anche segnalati dalle aziende dei trasporti, rimangono ignorati e non vengono presi provvedimenti di tutela e prevenzione (nonostante le nostre continue richieste e proposte realizzabili).



Le conseguenze dalla poca sicurezza e dell'inefficienza, rendono i mezzi motivo di stress e di disagio per persone che sono comunque costrette ad usufruirne per andare a scuola, al lavoro o per avere una vita sociale. Ancora oggi, prendere un treno in carrozzina (ma anche solo se si ha un passeggino) è un'impresa, perché essi non sono dotati automaticamente della pedana che permette l'accesso: è necessario che l'architettura urbana sia completamente ripensata al fine di mettere al centro tutte le soggettività che percorrono le strade, che la vivono, che prendono i mezzi per spostarsi. Una città che sia costruita partendo dalle persone che la vivono, che si adatti alle persone e ai corpi non conformi, e non il contrario.

Chiaramente la mancanza di una rete di trasporti efficiente va a danneggiare in primo luogo lo studento, in quanto non munito di una macchina, andando così a rendere le soggettività più giovani le più impossibilitate nello spostarsi. Questo va a limitare il diritto all'autodeterminazione dei più giovani e il diritto allo studio che dovrebbe adeguatamente essere garantito a prescindere dal luogo geografico nel quale si nasce. Non avere accesso ad una mobilità sostenibile è quindi una responsabilità sociale che se non mantenuta va a gravare in primo luogo sulle soggettività più fragili, in quanto non potendo avere accesso a scuola, servizi, luoghi di lavoro va a precludere la possibilità di autodeterminarsi come cittadini del mondo .

Tuttavia queste difficoltà riguardano chi effettivamente riesce ad accedervi, perché i trasporti sono poco accessibili anche dal punto di vista economico: non è possibile spendere 4 euro a biglietto del bus, o 60 euro mensili per un abbonamento a un servizio che non funziona, ha continui ritardi, è sovraffollato, ha orari scomodi ed è mal collegato con le stazioni ferroviarie e con i principali punti di confluenza della città e del circondario. Tutte spese che per una città che punta solo al turismo e alla classe media sono abbordabili, ma noi vogliamo ricordare che al là di Como città esiste una provincia, una provincia ancora più opprimente e che non offre possibilità allo giovanu, una provincia di persone che hanno il diritto di studio, di lavoro e di socialità, una provincia che può essere aiutata cambiando l'amministrazione comasca comunale.

L'ultima amministrazione del comune di Como non ha avuto interesse nel gestire al meglio i trasporti pubblici. Basti pensare che non è stata espressa nessun'idea (eccetto alcune leggere modifiche) da parte dell'amministrazione uscente circa la nuova pianificazione dei trasporti formulata dall'agenzia del TPL Como-Lecco-Varese (e che entrerà in funzione nei prossimi anni). Riteniamo per noi importante migliorare la frequenza delle corse dei bus urbani ed extraurbani. A titolo d'esempio sottolineiamo la necessità di ampliare l'offerta delle linee urbane 3 e 12 che collegano alcune zone della città, l'istituzione di una linea di collegamento con Senna Comasco e di conseguenza con la residenziale via Niguarda, il coinvolgimento delle amministrazioni del territorio comasco come Olgiate, Lomazzo, Cantù, Mariano, Erba e Menaggio al fine di migliorare il trasporto pubblico in



provincia, nonché migliorare la navigazione lacustre e i collegamenti del TPL con i paesi lacustri sia della sponda occidentale che di quella orientale del Lario.

Ci auspichiamo che la prossima amministrazione comunale possa lavorare con Trenord e Regione Lombardia per il potenziamento del servizio ferroviario lungo la ferrovia Como-Lecco (cui a breve partiranno i lavori di elettrificazione della linea), e secondariamente lavorare con i gestori delle infrastrutture ferroviarie (Ferrovie Nord e Rete Ferroviaria Italiana) al fine di rendere accessibili e meglio fruibili le stazioni esistenti. Citiamo ad esempio la stazione di Albate-Trecallo che pur essendo in un punto strategico, è resa poco evidente anche dalla segnaletica stradale. Citiamo la stazione unica di Camerlata, cui i lavori sono stati gestiti in modo pessimo da parte del comune con frane sul passaggio pedonale e cartelli segnaletici errati.

Spazi

Il tema degli spazi negli ultimi anni è stato in assoluto il più sentito da tutte le realtà comasche poiché abbiamo tutte constatato che non esistono spazi pubblici effettivamente utilizzabili a Como . Per far sì che esista confronto e socialità serve chiaramente un luogo nel quale i rapporti umani nascano. Serve quindi avere a disposizione degli spazi da attraversare e vivere insieme . L' assenza di spazi facilmente accessibili è quindi il problema che è stato riscontrato da qualsiasi gruppo politico o sociale più o meno organizzato. Questo disagio ci ha quindi costrette nel tempo a reinventarci per le piazze e le strade, talvolta rinunciando a organizzare eventi o momenti di confronto per via del freddo o del maltempo. Ma la questione degli spazi non ci preme solo rispetto ad una chiave di lettura puramente logistica, avere uno spazio politico nel quale fare socialità, aperto a tutte le iniziative, significa anche riconoscere da parte dell'amministrazione la nostra esistenza. Da troppi anni infatti accade che i movimenti dal basso non vengano considerati per i loro contenuti ma bensì solo screditati sulla base del fatto che "non facciamo altro che manifestare". Se davvero avessimo un luogo in cui far sì che il tessuto sociale di Como si coltivi e prolifera non ci limiteremo di certo ad occupare le strade e le piazze. Avere un luogo fisico in cui creare coesione tra le parti abbandonando inutili correntismi ci permetterebbe di munirvi degli strumenti necessari per rispondere alle reali esigenze della nostra città. L'organizzazione di eventi sociali, culturali, artistici, informativi e divulgativi deve diventare all'ordine del giorno. La nostra città non offre spunti di riflessione né stimoli, portando tutte le persone che abitano questo luogo a vivere in una condizione di alienamento e insoddisfazione costante. Inoltre per lo studentu in particolare la mancanza di spazi economicamente e architettonicamente accessibili non porta ad altro che un progressivo allontanamento dalla frequentazione della scuola stessa. Andare a scuola in una città che non offre altro a



parte la presenza dell'edificio scolastico stesso ci porta a vivere il periodo delle superiori o dell'università come uno sterile impegno da portare a termine, non connesso con quelli che sono i nostri veri interessi. Questo fa sì che la nostra routine si riduca ad un alienante binomio quale casa-scuola, scuola-casa.

Sappiamo che esistono centinaia di posti abbandonati all'interno della città di Como e delle province, pretendiamo dunque che ci venga affidata la gestione di questi spazi. Abbiamo il diritto di distaccarci dalla narrazione che da qualche a questa parte dipinge i giovani come degli incapaci depressi, infantilizzandoci e delegando ad altri il nostro diritto all'autodeterminazione. Vogliamo avere la possibilità di creare luoghi che facciano rinascere i quartieri più disagiati andando a creare spazi sociali in grado di rispondere alle necessità locali. Vogliamo studiare, ridere, mangiare, parlare e vivere la nostra città in compagnia. Vogliamo dunque spazi da autogestire per far rinascere una nuova Como transfemminista.

Città transfemminista

Noi realtà giovanili ci concentriamo molto sul concetto di "città transfemminista". Il tema della città transfemminista verte sul concetto di ripensare interamente la città, in questo caso Como, per renderla accessibile, inclusiva, aperta e davvero viva, per ogni soggettività che la attraversa, rendendosi quindi tutelante delle istanze di ogni categoria oppressa. La lente transfemminista permea infatti il lavoro politico e sociale delle nostre assemblee, per creare una città inclusiva in modo intersezionale tra le lotte, da un punto di vista quindi queer e femminista, ma anche ambientale e di classe. Rivendichiamo il diritto della comunità cittadina comasca, soprattutto nella sua fascia giovanile, ad una città tutelante, a partire dalle scuole, sede prima della crescita di ogni cittadino, con la strutturazione di percorsi alternativi alla didattica, affinché la violenza patriarcale, che fa a specificarsi anche nella violenza sulle terre e i popoli altri rispetto l'occidente. Vogliamo che le nostre scuole si aprino ad una educazione sessuale reale, che sia quindi innanzitutto educazione alla diversità, allo sradicamento dei tabù etero-cis-patriarcali e al consenso. L'organizzazione scolastica deve quindi rendersi attraversabile dalle soggettività trans, attraverso l'attivazione del profilo ALIAS, utile alla sostituzione del proprio nome anagrafico con quello di elezione nei documenti interni, in tutte le scuole, così come sui mezzi di trasporto e nella città tutta.

Per trasformare la comunità comasca in ogni sua parte secondo i valori transfemministi e per rendere gli spazi della nostra città realmente sicuri, bisogna ripensare l'architettura in cui viviamo, così come gli strumenti di cui equipaggiamo per rendere la città realmente inclusiva.

Per architettura transfemminista non si intende un'architettura pensata esclusivamente per le donne, ma volta a includere ogni soggettività e in particolare



ogni minoranza discriminata: persone disabili o anziane, persone queer, soggettività migranti, neurodivergenti. Di seguito, sono riportate alcune nostre idee per concretizzare l'architettura transfemminista:

- Migliorare l'illuminazione stradale per evitare o almeno combattere la violenza per strada, soprattutto di notte, ma soprattutto per creare un senso di sicurezza.
- Creare edifici pubblici e trasporti (bus, treni) accessibili anche alle persone disabili, tramite rampe, segnalatori acustici sui semafori e sui mezzi, marciapiedi in braille per persone ipovedenti.
- Tutti i servizi pubblici e i documenti pubblicamente utili devono essere tradotti in inglese, arabo e cinese, così nelle lingue native delle comunità per includere anche persone non madrelingua italiane e facilitarle all'utilizzo di determinati documenti e pratiche importanti.
- Istituire scuole di italiano a prezzi popolari
- Pretendere che i bagni pubblici siano aperti sempre: a Como sono molti (Villa Olmo, tempio Voltiano, Viale Geno, via Sirtori, sottopassaggio vicino a Piazza Vittoria, via Vittorio Emanuele, stazione lago), ma questi non sono quasi mai aperti oppure seguono orari mal organizzati.
- Dotare tutte le farmacie di distributori automatici di assorbenti, sex toys, test di gravidanza, preservativi maschili e femminili gratuiti e fare in modo che tutte le farmacie li abbiano, includendo anche alternative sostenibili o comunque diverse dai normali assorbenti, quali la coppetta mestruale, gli assorbenti lavabili, le mutande assorbenti. Facendo anche in modo che il personale medico, l'infermiere o il farmacista siano sensibilizzati sulle patologie vaginali, quali la vulvodinia, che viene diagnosticata molto tardi nelle donne per la scarsa informazione e per la banalizzazione del dolore mestruale femminile.
- Ripensare la toponomastica delle strade delle piazze: è assurdo che ancora oggi ci sia una passeggiata dedicata a Sergio Ramelli, che ci siano vie che ricordano statisti e militari, che ci sia una piazza dedicata alla Vittoria. Diciamo no a questa narrazione incentrata sulla guerra e sull'oppressione dei corpi.
- Colorare la città di installazioni artistiche e murali, per far uscire l'arte dagli spazi privati e renderla pubblica, accessibile, arte che possa anche colorare la nostra triste città, arte che crei momenti di collettività e di socializzazione, arte che sensibilizzi ad esempio organizzando eventi per la realizzazione di murali o l'esposizione di arte pubblica.
- Ripensare i luoghi del sapere, quali le biblioteche o le librerie, come luoghi di diffusione di un sapere non occidentalizzato, patriarcale, cattolico, bianco, capitalista, cisetero, abile per dare spazio a tematiche che non sono mai state contemplate all'interno della narrazione storica, culturale, artistica e scientifica.



Ribaltiamo la dinamica di potere sovradeterminante che la città ha, ad oggi, su chi la attraversa, assottigliando la disparità tra la piazza, fulcro della rabbia popolare e giovanile, con il palazzo comunale, contaminando la città con le nostre analisi e sintesi, al fine di creare una città per noi e per tutt3.

Servizi di tutela e aiuto ai cittadini (consultori e centri antiviolenza)

Como è una città iper-patriarcale e ostile nei confronti delle soggettività femminili e dei corpi non conformi, per questo deve avere uno strumento di tutela e prevenzione di violenze, discriminazione e percorsi di uscita dalla violenza, basato su una rieducazione delle soggettività possibilmente problematiche, quindi prevenendo attraverso l'educazione i futuri molestatori e attraverso un sistema di supporto, invece di porre attenzione sull'autodifesa personale delle vittime

Pensando a come poter prevenire o intervenire in caso di molestie al fine di rendere Como una città maggiormente transfemminista, ci siamo chiesti quali servizi esistano all'interno della nostra città, per individuarli e capirne l'accessibilità, l'efficienza e l'affidabilità. Abbiamo quindi raccolto i principali consultori pubblici della provincia interrogandoli sulla reale inclusività che offrono, e l'unico centro antiviolenza presente sul territorio: Telefono Donna. Telefono Donna è un luogo sicuro di aiuto, supporto, consulenza psicologica/giuridica per le donne che hanno subito violenza. Per quanto riguarda i consultori pubblici, abbiamo constatato che tutti sono finanziati da gruppi cattolici o non formati su tematiche queer e transfemministe, e che ogni esperienza dipende da singoli incontri e dalla fortuna di incontrare una figura medica "aperta" e sensibile su tematiche quali il corpo, la sessualità, l'identità, le neurodivergenze, la sensibilità.

La mappatura da noi fatta è in costante accrescimento, ci ha resi coscienti che il lavoro in termini di inclusione nei servizi di tutela è un tema del quale la nostra città deve occuparsi in prima persona per creare spazi attraversabili a tutto, inclusivi ed lgbtqi+ friendly.

Dal momento che i servizi presenti a Como sono poco conosciuti, non sono in rete tra di loro, non sempre sono accessibili economicamente e sono poco formati su tematiche queer e transfemministe. Vogliamo creare una rete tra i centri antiviolenza e i consultori e rendere questi noti e accessibili a tutto.

Noi ci opponiamo al controllo poliziesco, vogliamo città sicure, ma sicurezza non vuol dire più telecamere o più poliziotti



Ci opponiamo all'intervento delle forze di polizia sul territorio o strumenti di controllo come le telecamere perché per il fine di diventare più sicura non deve essere autoritaria ma educativa nei confronti di chi la vive tutti i giorni, facendo lavoro di prevenzioni con l'educazione

Specificare tutelante nei confronti delle vittime e per tutto

vogliamo una città educante non punitiva, quindi una codice anti molestie.

detto anche "Codice di comportamento per la prevenzione delle molestie morali e sessuali e il loro contrasto". Si tratta di una guida la quale può essere diffusa in tutte le scuole e anche nelle aziende e che, se firmato e approvato dall'istituto in questione, prevede l'istituzione di figure e di meccanismi interni all'ente, al fine di combattere le molestie e le violenze nelle scuole e sui luoghi di lavoro, e tutelare le vittime. Esso include anche definizioni e comportamenti di prevenzione e sensibilizzazione rivolti alla vittima e allu testimone delle tematiche della sensibilizzazione e della prevenzione, estirpando quindi la cultura del patriarcato dalle radici, senza accontentarci di rompere solo qualche ramo.

Ma non basta, perché molestie ed episodi discriminatori sono all'ordine del giorno quindi vogliamo diffusione di materiali di educazione e prevenzione anche sui mezzi, per le strade, nei locali o nei luoghi pubblici. Quindi pretendiamo che rimandino al codice antimolestia e alla mappatura per informazioni su "*cosa fare se si è vittima di aggressioni*" e "*cosa fare se si è testimoni di aggressioni*".

Per garantire questo servizio e implementare quello dei consultori a Como, in cui è difficile trovare posto perché sono tutti pieni, chiediamo che venga sostenuta e finanziata la salute mentale, con sportelli di aiuto psicologico presenti in tutte le scuole del territorio e con l'implementazione di sportelli di aiuto psicologico in tutte le scuole del territorio Chiediamo anche che vengano promossi incontri e lezioni per abbattere lo stigma legato al chiedere aiuto a uno psicologo, e per sensibilizzare non solo studenti e studentesse, ma anche professori e personale scolastico, sul tema della salute mentale e dei disturbi che sempre di più affliggono i giovani, quali depressione, ansia, attacchi di panico etc.

Ma tutelare la salute mentale significa anche creare luoghi nei quali le soggettività possano trovare una via di fuga da quella che è la realtà oppressiva nella quale vivono. Per lu studentu è di vitale importanza che vengano creati luoghi come spazi oubblici nei quali si coltivi una comunità in grado di tutelarsi e supportarsi a vicenda , andando a riparare i danni che subiamo all'interno delle istituzioni scolastiche. Bisogna far sì che la salute mentale diventi un valore che la nostra città accolga come una necessità collettiva alla quale è richiesta una risposta altrettanto collettiva. Senza la consapevolezza che ognuno di noi è parte attiva della cura e del benessere psicologico di ognuno non potremo realmente creare luoghi sicuri e psicologicamente tutelanti per tutti.



Arte e Cultura

Perciò in un sistema che prevede una strumentalizzazione dei saperi, l'appiannamento del senso critico e l'istituzionalizzazione della formazione in un'ottica capitalista e non di educazione del futuro cittadino, quello che noi proponiamo, è uno strumento di dialogo e trasmissione di concetti esclusi, ma soprattutto l'analisi di macrotemi sociali e culturali in un'ottica di cambiamento e formazione del basso e indipendente.

Tale strumento è costituito da un Manuale Autoformativo, del quale inizieremo la stesura alla fine del periodo estivo, per la creazione di un kit educativo accessibile online e cartaceo, con un linguaggio semplice e più lingue, così da essere reperibile in qualsiasi situazione e porlo come la sintesi politica di macrotemi presi in analisi quali il linguaggio, il transfemminismo, il diritto alla salute, il corpo, gli spazi e l'Arte.

L'arte è sempre stata vista come un oggetto superficiale e borghese oppure uno strumento di guadagno. L'arte in tutte le sue forme viene nascosta o cacciata da Como, senza scuse e motivazioni: non è presente una coscienza del valore artistico della nostra città che si professa aperta all'arte (ovviamente che sia sempre frutto di guadagno turistico) e i cittadini non conoscono i monumenti, i musei, le opere esposte per le strade. Anche in questo caso la scuola mira ad allontanare lo studente dalla fruizione artistica interessata, perché accanto ai percorsi d'istruzione, non sono presenti integrazioni attraverso rapporti diretti con il patrimonio culturale e lo sviluppo di una coscienza e senso critico nel rapportarsi con esso.

Ma anche per quanto riguarda lo artista, essi vengono cacciati e continuamente ostacolati: a partire dallo musicista che non possono suonare senza permessi e rischiano multe e il sequestro della strumentalizzazione utilizzata per studiare o per vivere; i concerti o i festival ricadono sui privati e sugli sponsor lasciando come unico contributo comunale quello di spese da pagare e limitazioni burocratiche; le mostre artistiche sono assenti o di nicchia e prevedono quasi sempre esposizioni istituzionalizzate e non di artisti emergenti; i cinema sono individuati come fonte di guadagno e di intrattenimento passivo, mentre spazi di dibattito e di comunità come il Cinema Astra e il Politeama, sono lasciati al loro destino di decadenza; e per ultime le arti performative nei teatri sono individuate come intrattenimento borghese poco accessibile e immerse in un'atmosfera che allontana lo spettatore, soprattutto se giovane, perché non riconosciuto come degno di assistervi.

Evidentemente è poco chiara l'importanza della fruizione artistica e non stiamo parlando del modello passivo e per nulla formativo che dobbiamo subire all'interno delle scuole, dove ciò che conta sono le date dei periodi storici e non il senso critico verso l'opera o il contesto sociale e politico nel quale l'opera stessa agiva. Non stiamo parlando dell'arte vista come inutilità, tralasciando i settori lavorativi artistici per lo stage dell'alternanza scuola lavoro, già esclusi dai finanziamenti che nel periodo di emergenza sanitaria non lo aveva visto incluso. Ma non stiamo nemmeno parlando del *bonus cultura* di 500 euro, uno strumento che in primis verrà usato



soprattutto per pagarsi i libri di studio universitari e che se anche dovesse ancora essere sfruttabili, riguarda un consumo capitalistico dell'arte, senza invece incoraggiare la possibilità di libera espressione della propria soggettività, ma nemmeno aiutare ad assumere una piena coscienza del ruolo dell'arte e del problematico sistema che la include e che allontana le persone dalla sua fruizione, al posto di permettere alle soggettività di portare l'arte al di fuori delle loro case, senza vergogna, e di esporla con fierezza creando una rete di mutualismo e di confronto assieme ad altri artisti, fino alla generazione di una vera e propria comunità.

L'arte è la prima manifestazione dell'essere umano, l'unico modo per esprimere la propria soggettività, nella sua creazione e nella sua fruizione. E' lo specchio dell'animo umano, della sua essenza, un aspetto che è totalmente distaccato dal sistema economico (alienante e tutt'altro che umano) in cui è invece immerso. Ma l'arte è anche politica stessa: in quanto affermazione delle soggettività, permette a queste di accedere a pensieri ed emozioni politiche difficilmente esprimibili.

L'arte ha la capacità di smuovere l'inconscio, non solo attirando l'attenzione, ma portando ad un'inevitabile riflessione su ciò cui stiamo assistendo, promuovendo l'informazione, la sensibilizzazione e la presa di coscienza dell'essere politico del personale. Infatti attraverso progetti artistici è stato dimostrato come l'arte non solo sia utile per percorsi psicologici, ma permette l'autodeterminazione e lo sviluppo di una coscienza critica di sé e della realtà in cui siamo immersi. Ma l'arte stessa è un mezzo utile per creare uno strato prepolitico, per suscitare l'interesse di soggettività disinteressate oppure permette una narrazione alternativa rispetto a quella proposta dal sistema istituzionale.

Per ultimo, l'arte è un fortissimo momento di socialità, che unisce persone con interessi comuni, ma che mette in comunicazione le persone al di là della loro forma e ruolo sociale, ma nella loro essenza più intima e pura, sviluppando legami unici e soprattutto collaborazioni personali, artistiche e politiche di incredibile utilità individuale e collettiva, al di là di comportamenti sovradeterminanti e che pongano l'attenzione sulla cura dell'altro. Tuttavia per permettere una libera associazione è necessario valorizzare gli spazi di collaborazione e di esposizione, sempre più scarsi ed eliminati dal periodo pandemico.

Perciò l'Arte è essenziale nella vita di ciascuno così come al sistema scolastico e cittadino per permettere un'autodeterminazione della propria soggettività ed interiorità nella maniera più diretta e profonda possibile; per suscitare reazioni politiche scomode, che facciano effettivamente prendere una posizione a chi interagisce con essa; creare spazi di confronto, creazione ed esposizione per permettere la libera e spontanea socialità, senza concorsi o guadagni, ma per poter uscire dalla propria camera e creare insieme una comunità che sia insieme di persone e di interessi, non ci ruoli sociali.



Diritto allo studio e educazione

Viviamo in scuole sempre più esclusive, competitive e iper performative, determinate da logiche meritocratiche e meccanismo capitalisti. Il nostro modo di vivere i luoghi del sapere è stato deformato dall'utile, andando sempre di più a creare un ponte diretto tra la scuola e il lavoro, in un modo del tutto insano. Nelle nostre scuole veniamo educati ad essere sfruttati sul lavoro e ad un futuro di precarietà, e non allo sviluppo delle nostre peculiarità. All'interno delle mura scolastiche non è possibile sviluppare le proprie conoscenze, la propria persona e le proprie idee, veniamo solo educati all'obbedienza e al nozionismo. Non abbiamo quindi la possibilità di formare un pensiero critico e di conseguenza ci viene preclusa la possibilità di autodeterminarci come cittadini del mondo, andando a incanalarci in un binario prestabilito.

È fondamentale poi fare riferimento all'inaccessibilità delle scuole dal punto di vista economico: a partire dal costo dell'abbonamento dei trasporti, dei libri, del materiale scolastico, e delle gite formative fino alla tassa d'iscrizione, in teoria volontaria, ma di fatto obbligatoria.

La scuola all'interno del contesto specifico di Como, per via dell'impossibilità a raggiungere i luoghi di formazione e a sostenere le spese che questo dovere richiede, diventa sempre di più un luogo nel quale le diseguglianze sociali non solo non vengono appianate, ma bensì a volte sono addirittura accentuate.

Le scuole sono quindi considerate come uno sterile impegno al quale siamo obbligatoriamente sottoposti, diventando così per lo studente un vero e proprio fardello da portare a compimento. Studiare per molto significa svegliarsi ad orari improponibili per raggiungere lo stabile scolastico, passando per bus pieni, traffico estenuante e caos.

Inoltre, lo studente si ritrova ogni giorno in condizioni pessime a causa di un'edilizia scadente con tetti che crollano, aule inondate ecc. Per garantire il diritto allo studio è necessario assicurare ambienti sicuri, accoglienti e dunque anche privi di barriere architettoniche.

Alla luce di ciò è chiaro come la scuola abbia un impatto psicologico negativo. Infatti per la maggior parte dello studente genera solamente preoccupazioni, ansia e stress, non essendo un luogo in grado di tutelare le fragilità di tutte le soggettività che attraversano lo spazio. Inoltre, le dinamiche competitive e iper performative intrinseche all'attuale sistema scolastico (es. sistema di valutazione) vanno a creare un ambiente tossico e non tutelante.

Ci ritroviamo dunque ammassati all'interno di aule sterili, infelici e sotto stress, obbligati a condividere un luogo con persone con le quali nella maggior parte dei casi non si condivide altro che quelle 6 ore, passate ad ascoltare passivamente qualcuno che parla.

La nostra città infatti non ci permette di coltivare rapporti sani e propedeutici alla nostra crescita né all'interno delle mura scolastiche, limitando progressivamente la nostra socialità, né all'esterno.

Fuori dalle scuole non vi sono luoghi nei quali studiare o trascorrere un pomeriggio in compagnia: è evidente come nel centro di Como tutto sia finalizzato a rendere le nostre strade delle semplici vetrine a servizio di chi ha soldi da spendere e non di chi la città la deve vivere tutti i giorni.



Per noi, la scuola dovrebbe essere un luogo che la città vive attivamente come parte integrante di essa, in quanto è da lì che parte la formazione di ogni cittadino, e quindi non può essere un luogo con una mera finalità, ma piuttosto deve avere un ruolo sociale di formazione e aggregazione degli individui.

Crediamo quindi che la scuola debba essere il luogo dal quale parta qualsiasi processo di crescita collettiva, offrendo gli strumenti per leggere il mondo e attraversarlo a seconda di ciò che ha da offrire. Tutto dovrebbe partire dal coronamento della scuola come strumento attraverso cui la città si arricchisce tramite la formazione dei giovani.

Abbiamo bisogno di distaccarci da una narrazione che ci dipinge come infantili e che ci limita la possibilità di creare luoghi in cui esprimerci.

Vogliamo una scuola in grado di liberare i saperi per liberare le menti e i corpi dalle catene dell'oppressione, una scuola che quindi non sia semplicemente un edificio ma una risorsa per lo studente che la vivono.

Vogliamo che sia riconosciuto il nostro diritto all'autodeterminazione a partire dall'esigenza di luoghi in cui poterci autogestire collettivamente, andando a creare degli strumenti di supporto per far sì che laddove il sistema scolastico crea falle, la comunità studentesca sia in grado di rispondere.

Conclusioni

Tante sono state le tematiche affrontate e le idee nate: *ora si tratta di concretizzarle*. Non abbiamo scritto questo testo per presentare i problemi e lamentarci; vogliamo costruire (e lo stiamo facendo!) attraverso la nostra Lotta, il nostro impegno e le nostre speranze un'idea che vada oltre alla semplice criticità, al semplice problema, ma che lo superi e rovesci drasticamente i rapporti di potere. Siamo *noi* ora a decidere, siamo *noi* a volerci prendere i nostri spazi, siamo *noi* ad avere una voce e a volerci riprendere quella che ci è stata tolta. Siamo *noi* ad essere sempre stati dimenticati, siamo *noi* a subire violenze sui mezzi o ad assistere a discriminazioni, siamo *noi* a non sentirci a casa, siamo *noi* che adesso vogliamo autodeterminarci fuori dalla vostra narrazione e sistema. E adesso non chiediamo, ma pretendiamo che le istituzioni, soprattutto in vista delle elezioni amministrative, basate su una propaganda populista e che non pensa davvero alla considerazione delle soggettività, ci supportino nella nostra Lotta. Una Lotta che non deleghiamo, ma che vogliamo sia ascoltata, accolta e concretizzata da chi ne ha le possibilità.

